



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Febbraio 2011

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Sostieni Operazione Colomba: ora anche ONLINE!!!

Colombia

Situazione generale

La Colombia è la nuova miniera d'oro tra le economie in via di sviluppo dell'America Latina.

Questo sembrerebbe il chiaro messaggio lanciato da un editoriale del giornale colombiano “La Semana”.

Secondo l'articolo infatti, analisti finanziari, grandi investitori, politici e borse di mezzo mondo stanno tutti facendo a gara per spendere parole d'elogio per i passi da gigante che il mercato colombiano ha fatto negli ultimi anni, facendo mutare l'immagine dell'economia del paese da quella troppo rischiosa e stantia del passato a quella di una vera e propria potenza in espansione, la cui attrattiva nei confronti dei mercati esteri sembra essere ai massimi storici.

L'editoriale spiega come innumerevoli multinazionali, magnate stranieri e alcune delle più importanti banche del pianeta stiano negli ultimi tempi interessandosi al paese, facendovi spesso visita in cerca di occasioni ed investimenti redditizi, cose che, grazie al libero mercato, la Colombia è pronta ad offrire in quantità industriali.

Il pezzo si conclude avvertendo che questa è una grande opportunità per il paese e che se non la si vuole sprecare sarà necessario nei prossimi tempi risolvere i problemi di corruzione e di precarietà delle infrastrutture che ancora preoccupano gli investitori stranieri.

Negli ultimi anni infatti la politica economica Colombiana si è basata principalmente sulle grandi esportazioni di materie prime di cui in campo alimentare, minerario ed energetico il paese è ricchissimo.

La tendenza da tempo diffusissima è quella di affidarsi a grandi imprese multinazionali, le quali si occupano direttamente o indirettamente della produzione di questi beni per poi effettuare il trasporto e la messa in commercio degli stessi in tutto il pianeta.

In questi giorni, siamo in particolare stati raggiunti da diverse testimonianze che denunciano la relazione più o meno diretta tra la presenza massiccia di imprese estrattive sul territorio nazionale e gli abusi incessanti che avvengono nelle stesse aree da parte di paramilitari e della forza pubblica, nei confronti delle comunità indigene e contadine che da sempre vivono in questi luoghi.

Il fine di questi soprusi sarebbe quello di indurre le popolazioni che abitano le zone di interesse delle compagnie minerarie ad abbandonarle.

Questo darebbe il via libera allo sfruttamento del sottosuolo da parte di suddette imprese

multinazionali che, pagando allo stato colombiano delle concessioni decennali per l'uso di tali spazi e per l'estrazione di tali risorse, garantirebbero allo Stato stesso delle ingentissime entrate.

Dietro alle grandi inversioni straniere che potrebbero trasformare la Colombia in una delle grandi potenze economiche del continente, migliaia e migliaia di persone sono vittime di violenze, sfollamenti, omicidi e intimidazioni.

Può lo sviluppo economico giustificare la decadenza di principi e diritti fondamentali dell'uomo qui come in molte altre parti del mondo?

Condivisione e volontari

La mattina del 21 febbraio del 2005, nei pressi della vereda Mulatos, veniva assassinato da una squadra congiunta di militari e paramilitari Luis Eduardo Guerra, leader storico della Comunità di pace e, insieme a lui, la sua compagna Bellanira Areiza ed il figlio Deiner Andrés di dieci anni. A poca distanza, lo stesso giorno, nella vereda Resbalosa, gli stessi militari e paramilitari ponevano brutalmente fine alla vita di cinque persone: Alfonso Bolivar Tuberquia Graciano, coordinatore della zona umanitaria della vereda Resbalosa, sua moglie Sandra Milena Muñoz Posso ed i suoi figli Natalia e Perez, rispettivamente di cinque e un anno.

Sei anni dopo, negli stessi luoghi, membri della comunità, volontari di differenti organizzazioni internazionali e di Operazione Colomba insieme a rappresentanti di altre comunità resistenti si trovano riuniti per ricordare, riflettere e condividere esperienze.

In occasione delle celebrazioni la comunità di pace ha infatti organizzato una serie di lezioni e incontri, al fine di condividere saperi ed esperienze tra i vari progetti di resistenza civile messi in atto da molte comunità colombiane, diversamente e costantemente vittime di persecuzioni, sfollamenti e massacri.

I volontari di Operazione Colomba hanno raccolto alcune di queste esperienze, ognuna delle quali contribuisce a dare una visione globale dei vari processi di resistenza e di ribellione in Colombia.

Un esempio su tutti: la lotta di resistenza intrapresa da alcuni contadini nel dipartimento del Cauca, riuniti nell'associazione Germinando Vida (www.procesocampesino.co).

Alcuni di essi hanno esposto in maniera lucida e chiara la situazione in cui si trovano i coltivatori di canna da zucchero nella loro regione. Ci raccontano come esistano nella zona moltissimi laboratori artigianali e comunitari per la trasformazione della canna da zucchero in panela (il dolcificante più diffuso in Colombia e di cui essa è seconda maggiore produttrice nel mondo), che rischiano di scomparire a causa delle nuove disposizioni legislative messe in atto dal governo al fine di appropriarsi dell'intero mercato, strappandolo ai contadini per affidarlo ai sette grandi colossi colombiani della lavorazione della canna da zucchero. Il tutto attraverso leggi che assurgono l'igiene a pretesto per giustificare bieche operazioni di un'economia criminale. In particolare, la legge 0779

del 2005, creata per iniziativa del Ministero della Protezione Sociale, impone ai produttori di panela di adeguare i locali addetti alla trasformazione della canna alle norme vigenti entro marzo del 2012. I requisiti richiesti dalla legge sono assolutamente restrittivi e non certo raggiungibili: si parla di locali con pareti circolari e lavabili per evitare l'accumulo di polvere, un grado di luminosità particolare, servizi igienici a norma e molto altro.

E' chiaro che agli occhi accorti dei contadini tutto questo appaia come un subdolo cambio di strategia messo in atto dal governo al fine di indurli allo sfollamento, non più con massacri sistematici, bensì attraverso l'isolamento economico, distruggendo di fatto ogni tentativo di conservare un'economia di sussistenza.

I contadini si mostrano però decisi a resistere attraverso la creazione di una federazione alternativa che comprende tutti i piccoli produttori di panela, petizioni e partecipazioni ad incontri internazionali (nel 2008 hanno partecipato all'incontro organizzato da Slow Food a Torino).

I processi di resistenza civile sono però molti altri, riguardano campi differenti, ma sono tutti accomunati dall'amore per la propria terra e dal rispetto per la dignità umana. Esistono progetti per la creazione di banche delle sementi per il recupero e la diffusione di colture antiche, ormai soppiantate da quelle transgeniche (Grupo Semillas, www.semillas.org.co); associazioni contro la monocoltura e a favore della biodiversità e dell'agricoltura organica (Associazione Agrovida); corporazioni per l'autosufficienza alimentare ed il libero accesso all'acqua potabile, in contrasto con la sistematica privatizzazione del sistema idrico (Corporacion Buen Ambiente); organizzazioni contro la monocoltura della palma da olio per la fabbricazione del cosiddetto biodiesel; e, ancora, associazioni che propongono progetti e persino un manuale per la costruzione di case a basso costo, interamente realizzate con materiali ecologici e ad impatto ambientale praticamente uguale a zero (Asociacion Chamanica y Ecologica de Colombia).

Insomma, i percorsi di resistenza civile sembrano moltiplicarsi giorno dopo giorno. Ci troviamo probabilmente di fronte ad un cambiamento dalla portata epocale, sintomo di una crescita significativa della coscienza civile, una crescita che viene dal basso, dalla terra. E' l'inizio di una vera rivoluzione, che segna un cambio radicale di tendenza, una rivoluzione finalmente pacifica, centrata sui concetti profondi di giustizia e uguaglianza universali.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Situazione e Azioni

Il mese di Febbraio è stato caratterizzato da numerose visite alle famiglie dei villaggi palestinesi dell'area circostante At-Tuwani.

In particolare, per qualche tempo ci si è recati al villaggio beduino di Al-Amniyr vicino Susya per trascorrervi la notte. La presenza si è resa necessaria in seguito alla demolizione di 5 tende e 2 cisterne dell'acqua avvenuta il 21 da parte dell'esercito israeliano.

La scuola è ricominciata il 6 Febbraio fortunatamente senza particolari ritardi da parte della scorta militare. Le lezioni hanno ripreso la loro durata ordinaria terminando intorno alle ore 13.00.

Durante questo mese ad At-Tuwani sono venute in visita varie delegazioni e organizzazioni; in particolare nella giornata del primo Febbraio il console americano ha partecipato ad un incontro tenutosi nella clinica del villaggio al quale era presente anche il comitato di resistenza popolare nonviolenta.

Il 17 Febbraio una delegazione di USAID ha distribuito viveri alle famiglie di At-Tuwani.

Il 25 il manager dell'ufficio presidenziale di Ramallah, assieme ai suoi collaboratori, il vice presidente dell'associazione Nancy Education & Culture Center di Gerusalemme e un professore della Palestine Polytechnic University sono giunti al villaggio. Il motivo della visita era essenzialmente conoscere la realtà di At-Tuwani ma anche impegnarsi in un progetto per il sostentamento energetico dell'area, finanziando la costruzione di pannelli solari nei villaggi di M'Fagarah e Ar-Rakeez.

Dopo il meeting sono stati distribuiti agli abitanti del villaggio beni di prima necessità e successivamente è stato condiviso il pranzo con le famiglie.

Numerosi checkpoint all'incrocio della strada tra At-Tuwani e Al Birqueh sono stati fatti nel corso del mese, soprattutto nel tardo pomeriggio.

Durante uno di questi, il 10 febbraio, un palestinese del villaggio è stato bendato e ammanettato.

L'evento ha fatto sì che dal villaggio scendessero diverse donne, bambini e uomini, che con un'azione nonviolenta hanno liberato l'uomo.

Poco dopo sono arrivati esponenti di associazioni per i diritti umani. La questione si è risolta grazie all'intervento della polizia israeliana che ha chiarito l'inconsistenza delle accuse mosse dai militari.

Nelle ultime settimane del mese gruppi di soldati sono stati visti spesso passeggiare ai confini del

boschetto di Havat Ma'On per poi dirigersi verso la colonia stessa.

Nella giornata del 23 Febbraio, mentre i volontari dell'Operazione Colomba stavano facendo un accompagnamento ad alcuni pastori del villaggio in Humra Valley, sono arrivati i soldati, la border police e i coloni intimando ai pastori di andarsene.

Altra gente dal villaggio è giunta a dare man forte ai pastori presenti.

Nonostante l'evidente complicità tra forze dell'ordine e coloni, il tutto si è risolto senza l'allontanamento dei pastori dalle proprie terre.

Ecco come un quotidiano accompagnamento si è tramutato in azione.

[Ritorna all'Indice]

Albania

Condivisione e lavoro

Durante questo mese abbiamo lavorato molto con i giovani delle famiglie sotto vendetta.

Abbiamo proposto varie gite fuori città (tempo permettendo) e attività sportive. Stiamo cercando di far conoscere i ragazzi fra di loro. Ci stiamo rendendo conto che stiamo acquistando sempre più fiducia da parte dei nuclei familiari. L'accoglienza è sempre calorosa e talvolta ci chiamano solo per sentire come stiamo e per sollecitare una nostra visita.

Questo mese, per la prima volta da quando siamo arrivati, il padre di un ragazzino chiuso gli ha concesso di uscire, accompagnato da noi, per partecipare ad una partita di calcetto, questo è segno che la fiducia di questa famiglia nei nostri confronti è aumentata molto in questi mesi, frutto di una costante vicinanza. Casi di chiusura estrema, purtroppo, c'è ne sono ancora molti ma siamo sicuri di aver imboccato la via giusta.

Alcuni ragazzi sono molto curiosi riguardo al nostro lavoro con le famiglie e verso l'Operazione Colomba in generale. Ci scontriamo, però, anche con delle famiglie che non si fidano assolutamente ad uscire. È complicato comprendere la paura che queste persone hanno ma ancora più difficile è rassicurarle concretamente (in fondo siamo solo dei volontari con una macchina senza protezioni). Alla domanda: "Ma se intanto che siamo in città incontriamo qualcuno che tira fuori la pistola e mi spara, voi cosa fate?". La domanda è legittima e ci fa capire che la paura è tanta e la fiducia negli altri davvero poca. Sicuramente la comprensione dell'approccio nonviolento arriverà con il tempo e con la conoscenza maggiore che si va sempre più costruendo.

In questo mese abbiamo conosciuto una nuova famiglia che abita in un villaggio vicino a Scutari, che non è direttamente coinvolta in un omicidio anche se bambini e adulti hanno il divieto di uscire di casa perché minacciati. Stanno usando i pochi soldi in loro possesso per costruire un muro davanti a casa.

Ora che l'Europa ha tolto i visti agli albanesi sempre più persone vogliono andare via dall'Albania per trasferirsi in un Paese europeo. Cerchiamo di avvisarli che in tutta Europa c'è crisi economica e che non c'è lavoro ma la speranza di trovare una vita migliore lontano dall'Albania prevale su tutti i discorsi che facciamo.

Da qualche settimana è stato aperto un ufficio dell'Unione Europea nel centro di Scutari proprio per informare i cittadini albanesi riguardo alla loro libera circolazione e soggiorno in Europa.

Cercheremo di portarci le persone che hanno intenzione di partire per fornire loro quante più informazioni utili.

Nel mese di febbraio ci sono stati due omicidi per vendetta di sangue tra Scutari e Lezhe.

Dottoressa

Sono tante le famiglie che in questo mese hanno chiesto visite domiciliari o controlli ospedalieri. Ci siamo scontrati con il servizio sanitario che è corrotto (se non dai la “mancia” nessuno ti guarda in faccia), disorganizzato e che non aiuta chi non può permettersi cure mediche.

Volontari

Laura è partita il 20 febbraio. Valentina è tornata una settimana prima. L'altra Valentina e Stefano sono fissi dai primi di febbraio. Ormai fanno parte della famiglia della Colomba albanese (anche se non sono volontari di lungo periodo).

Anche Dario, Francesca e Kristina, ragazzi che vivono nelle case famiglie della Comunità a Scutari e che ci regalano parte del loro tempo, sono spesso con noi e ci aiutano con costanza. Ormai non hanno più la funzione di traduttori ma sono volontari consapevoli e capaci della Colomba!

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Sostieni Operazione Colomba: ora anche ONLINE !!!

Cara amica, caro amico,

sono Antonio De Filippis, il responsabile dell'Operazione Colomba, il Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII.

In questo momento abbiamo circa una quindicina di volontari impegnati in zone di conflitto, di cui 6 di lungo periodo (referenti in loco per 2 anni circa) e una decina con disponibilità più brevi (che si avvicendano continuamente).

Sono distribuiti nelle nostre attuali 3 "presenze attive".

Inoltre, ovviamente, c'è la segreteria a Rimini, sempre impegnata su mille fronti: supporto ai suddetti progetti, formazione dei volontari, partecipazione ad incontri pubblici e corsi di educazione alla pace nelle scuole, azioni più Politiche (come quella per l'istituzione di un Corpo Civile di Pace italiano), promozione di campagne di sensibilizzazione, divulgazione delle attività dell'Operazione Colomba, raccolta fondi...

Per fare tutto ciò (e non solo), siamo decisamente sotto organico (4 persone a Rimini, più 2 decentrate), ma le risorse, soprattutto quelle economiche, non ci permettono di fare altrimenti.

Ci sono due modalità per sostenere economicamente l'Operazione Colomba:

- Con una donazione classica, che ora puoi anche fare direttamente ONLINE!!!
- Aderendo alla campagna denominata "Tutti per uno".

Per maggiori informazioni clicca qui: <http://snipurl.com/11zaqr>

Nel ringraziarti ancora per quanto hai fatto e fai per sostenere le nostre attività, non posso esimermi dal rinnovarti l'invito a proseguire: noi ce la mettiamo tutta, ma non basta...

Un saluto di Pace

Antonio De Filippis

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax 0541.29005

Web www.operazionecolomba.it